

# incontro

Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979  
- Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## IL GIOCO DELLA VITA

L'uomo d'oggi sembra spesso che non apprezzi e non goda dello splendido dono della vita. Infatti spesso lo incontri cupo chiuso in sè stesso, solitario e senza meta. Mentre in realtà la vita potrebbe essere un bel gioco ed una bella avventura da vivere con ebrezza e gioia serena. Aperti al bello e sogna come un bambino; tutto sarà più bello e gioioso!

## Frati francescani che tentano di ritornare alle origini del movimento religioso fondato da Francesco d'Assisi

**T**utti conoscono la mia passione di raccogliere testimonianze cristiane tra la gente del nostro tempo.

Molti pure conoscono una rubrica di "Lettera aperta" il settimanale della parrocchia di Carpenedo, rubrica diventata quasi famosa: "Il quinto Vangelo" ossia lo spazio che raccoglieva (ora pare sia estinto) il fiorire della primavera della chiesa cercando e pubblicando le testimonianze dei cristiani migliori che ancor oggi sanno tradurre in vita il Vangelo di Gesù.

La messe in questo settore era ed è ancora fortunatamente tanto varia ed abbondante, tanto che abbiamo pubblicato alcuni volumi contenenti la vita e la testimonianza di questi uomini contemporanei.

Normalmente pescavo queste testimonianze in alcune riviste di ispirazione cristiana quali "Il Messaggero di S. Antonio", "Il Cenacolo", "Presenza cristiana" ed altre meno note.

Questa settimana invece ho pescato una singolare testimonianza in un periodico più attento agli scandali delle attricette e del bel mondo, piuttosto che alla vita di gente che ha il coraggio di andare contro corrente e di vivere agli antipodi della mentalità e del costume imperante. A dire il vero, non l'ho "pescato" io l'articolo perché conosco "Gente" solo di nome, ma mi è stato offerto da persone amiche che conoscono la mia passione per tutto ciò che nel nostro mondo sa di Vangelo. Avevo già letto in passato qualcosa che si riferiva a questa singolare esperienza religiosa posta in atto da un gruppetto di discepoli di S. Francesco che una volta ancora hanno sentito il bisogno di riportare la vita religiosa, ispirata dal Poverello di Assisi, allo spirito e allo stile originario.

La scissione per tornare alle origini non è un fatto nuovo nei discepoli di S. Francesco.



Vivono nel mondo e nella chiesa attualmente alcune famiglie francescane che si distinguono per abito, per regola e per stile di vita pur rifacendosi tutti alla spiritualità e alla regola dettata dal santo assisiato.

Anche a Mestre sono presenti: i cappuccini di via Olivi, i conventuali di via Aleardi, i minori a Marghera.

Lungo i secoli, alcuni frati animati da sacro zelo, hanno tentato di riformare l'ordine, che col tempo tendeva a rilassarsi e non essendoci riusciti, si staccarono fondando nuovi conventi nel tentativo di tornare allo spirito delle origini.

Ma col passare degli anni il fenomeno si è ripetuto sempre determinato dagli stessi motivi. Io conosco queste scissioni fondamentali, ma sono certo che dal 1200 ad oggi il fenomeno si è certamente ripetuto più volte.

L'ultima scissione è avvenuta nel vicino 1972 a Napoli, alcuni frati (una settantina) non paghi della spiritualità praticata nelle rispettive famiglie

francescane, hanno scelto di applicare alla lettera la regola di San Francesco, convinti che se oggi il Santo di Assisi tornasse in questo nostro mondo vivrebbe come loro la proposta religiosa che ha realizzato nel 1200.

Oggi siamo più che mai capaci di comprendere questo fenomeno, osservando come si è sfaccettata e suddivisa la democrazia cristiana e come stanno suddividendosi i comunisti.

Alcuni con il motivo di adeguarsi ai tempi nuovi, altri invece preoccupati di tornare alle origini. E' vero che con il passare del tempo le scelte tendono naturalmente ad annacquarsi, ma è altrettanto vero che il radicalismo che vuole tornare alle origini arrischia fatalmente di porsi fuori dalla storia. La scelta dei francescani di andare a vivere in vecchi vagoni, di non maneggiare soldi e di vivere più poveramente possibile è certamente ammirevole e pungola la coscienza dei cristiani, ormai troppo inclini al consumismo, però è pure innegabile che i grossi fi

loni nati dal ceppo francescano, stanno facendo molto del bene e spesso traducono il messaggio e la proposta del Poverello in maniera molto seria, e soprattutto aderente ai tempi nuovi e quindi efficace nel nostro mondo. Comunque c'è posto per tutti e quando c'è rigore morale, coerenza, spirito evangelico, ben vengano anche le testimonianze diversificate, purché nessuno pretenda di avere l'esclusiva del messaggio, nessuno si contrapponga agli altri o si illuda di possedere la formula risolutiva per vivere la proposta cristiana.

Per natura e per scelta io prediligo la gente che si impegna e pungola dal-

l'interno di un organismo per riformarlo e riportarlo allo spirito di origine, ma mi pare, fatto salvo il rispetto e la non pretesa di essere gli unici depositari della verità e del bene, che ogni testimonianza che sa di coerenza e di impegno vada sempre accolta con rispetto ed ammirazione.

I frati che vivono nei vagoni, che condividono il pasto frugale con i poveri, che rifiutano in maniera radicale lo spreco e il consumismo, sono una bella testimonianza cristiana da conoscere e da cui farci interpellare!

*Sac. Don Armando Trevisiol*  
*donarmando@centrodonvecchi.it*

## **Per i ritardatari**

C'è ancora tempo fino al 15 giugno per fare la denuncia dei redditi e quindi destinare il 5 per mille per il grande progetto che stiamo portando avanti. Se non l'hai fatto firma e scrivi sulla casella adatta il C.F della **"Fondazione Carpinetum di solidarietà cristiana Onlus" 94064080271** oppure **"Carpenedo solidale Onlus" 90113860275**

dalle Ferrovie dello Stato. Riverniciati da pochi giorni, sono più che confortevoli per le nostre esigenze».

Il vuoto e il silenzio sembrano protagonisti della serafica comunità. Quasi tutti sono in giro per la questua, per dare una mano alle parrocchie. Non sono contemplativi. E si immergono anche nelle realtà più sgradevoli: miseria, malattie, droga. A un certo punto, da una cella-scompartimento scende un giovane frate dalla lunga barba. Occhi castani, sguardo profondo e una storia da raccontare che sembra la fotocopia di quella del Francesco che si spogliò di tutte le ricchezze e i vizi. Ha 35 anni, è nato a Caltanissetta. Lo chiamano fra' Maria Giovanni. Alle sue spalle, il nome secolare di Fabio Lombardo e un trend che è l'opposto della vita monacale francescana.

Fino al 1998 Fabio era manager di una catena di supermercati: «Come tanti coetanei, credevo nelle carte di credito, nelle moto, nelle belle macchine, nella collezione di ragazze. Avevo vaghi convincimenti religiosi ma, in pratica, per me Dio non esisteva. Poi, all'improvviso, quegli idoli pagani mi sembrarono inconsistenti».

Alla folgorazione ha contribuito un pellegrinaggio a Lourdes: «Mi convinse mia sorella a farlo, nell'aprile del '98. Appena sul treno, me ne pentii. Infastidito dai tanti rosari gridati dall'altoparlante. Un sacerdote mi fulminò: "O scendi subito alla prossima fermata oppure vivi con fede questo pellegrinaggio. Ma, se vai alla grotta di Lourdes, chiedi alla Madonna il perché ti abbia condotto da lei"». Seguì la clamorosa conversione del miscredente: «Eccomi davanti alla Grotta, sotto una pioggia incessante. Ero a disagio, turbato. Una donna mi riparò sotto il suo ombrello, poi mi cedette il suo rosario. Bastò quel gesto di solidarietà a sconvolgermi il cuore. Non riuscivo più

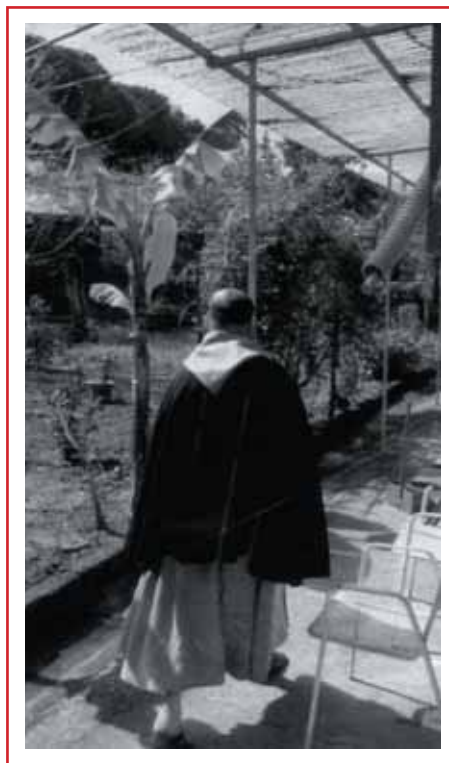
## **IN CARROZZA!!!**

### **È IL CONVENTO DEI NUOVI POVERELLI**

**Nove francescani hanno scelto di seguire alla lettera la regola di semplicità e umiltà predicata dal Santo di Assisi: abitano in cinque vagoni ferroviari in disuso, camminano scalzi e vivono delle offerte della gente. Uno di loro, prima di convertirsi, era un manager di successo**

**C**amminano scalzi per le vie di Napoli. Logori sai grigi, barbe incolte, facce esangui e serafiche, disarmanti sorrisi. Sembrano arrivare dall'Alto Medioevo e non possono non essere scambiati per i figli diretti di San Francesco. Li seguiamo al loro ritiro, nel quartiere San Rocco di Capodimonte, lungo un viottolo fra limoni, peschi e mucchi di spazzatura. Appena si entra, ecco un segnale di "modernità": cinque vagoni ferroviari in disuso da almeno mezzo secolo, accanto a baracche di alluminio. È qui che vivono, in celle ricavate negli scompartimenti, i componenti della piccola comunità religiosa dei "francescani rinnovati", il ramo più recente della famiglia degli ordini religiosi che si ispira al Poverello di Assisi. Sono nati nel 1972, dopo il riconoscimento ufficiale di papa Paolo VI. Di loro si sa poco o nulla. Sono una settantina, sparsi fra l'Italia, l'Africa e il Sudamerica. E più dei frati cappuccini, dei conventuali e dei minori, applicano alla lettera la Regola di semplicità del santo.

A partire, appunto, dall'abbigliamento, ridotto ai minimi termini. «Sì, è vero. Quasi tutti andiamo in giro scalzi, fin quando l'età lo consente», spiega fra' Carlo di Lecco, vicario della comunità partenopea composta da nove confratelli (il padre superiore è da giorni in missione di predicatore negli ospedali romani). «Indossiamo sempre lo stesso saio grigio, a cui d'inverno si può aggiungere una mantella nera». Nessuna proprietà



personale, nessun conto bancario, un limitatissimo uso della moneta: «Solo per pagare le bollette», aggiunge fra' Carlo. «Viviamo delle offerte della gente e accettiamo soltanto beni materiali. Ce ne arrivano a quintali, fin troppo per noi. Ma ciò che avanza lo diamo ai bisognosi. Anche questi vagoni possono essere considerati un regalo della carità, così come lo è il terreno, donato da un'anima bella. Vagoni acquistati a cifre simboliche

a frenare il pianto. Un fatto è certo: da Lourdes tornai completamente cambiato. Dopo una vacanza in un convento francescano, diedi le dimissioni dalla facile carriera e dalla vita vuota. Difficile spiegare il seguito. Una voce misteriosa iniziò a farmi compagnia, a ripetermi che dovevo vivere come Gesù, come San Francesco, nella povertà totale». Quella voce lo spinse a salire su un treno diretto a Napoli.

Era il 25 settembre del 1998 quando Fabio giunse alla stazione Garibaldi. «Gettai via l'ultimo pacchetto di sigarette, comprai un biglietto di autobus. Scesi a San Rocco di Capodimonte e regalai gli ultimi soldi a un tossicomane accucciato sul marciapiede. Poi mi incamminai verso quel viottolo pieno di limoni e di peschi. E ora la mia dimora è questo vagone ferroviario che la Provvidenza ha voluto regalarmi».

Suona la campanella. Fra' Giovanni Maria deve cucinare per i confratelli. In una padella mette a friggere le melanzane tagliate. Il pranzo del giorno, con un



po' di pane e di frutta. «Non mi esaltare troppo», ci raccomanda, «siamo tutti destinati alla polvere, come diceva San Francesco».

**Paolo Scarano**

## LA NUOVA GENERAZIONE CRISTIANA

**Testimonianze cristiane di due giovani della Parrocchia di Chirignago.**

**Pubblichiamo altre due testimonianze di fede fatte pubblicamente la notte di Pasqua da parte di due giovani della Comunità che gremiva la Chiesa.**

### GAIA

*Questa sera, davanti a tutti voi, mi sarebbe piaciuto poter esporvi tutte le mie certezze, tentando di farvi capire come sono riuscita a conquistarle...ma pensandoci bene non avrei scritto che poche righe: sento infatti quello che sto dicendo come un qualcosa di piccolo, ma questo pensiero non mi scoraggia perché credo fortemente nell'idea che sono proprio le piccole gocce a creare un oceano, e mi piace credere che forse tutte le nostre piccole certezze, insieme ci rendono parte di qualcosa di grande.*

*Quando ero piccola mi hanno parlato del paradiso come un giardino bellissimo dove tutti erano felici: era lì che abitava Dio, un uomo grande, vestito di bianco, con una lunga barba.*

*Mi sono chiesta se adesso, quando prego, penso ancora a questo Dio.*

*No! Ho capito che questa sera non posso descrivervi Dio, né posso dirvi di averlo mai visto, ma voglio dirvi che lo sento in tutto quello che c'è di bello. Perché per me Dio è Bellezza: è la bellezza delle piccole cose, perché sono davvero queste a dare le emozioni più grandi, è la bellezza di spendersi*

*per gli altri, del sorriso di un bambino, di condividere tutto con le persone che ami, di guardare un paesaggio che incanta...e di capire che in tutto questo c'è il riflesso di Qualcosa di più Grande, di Eterno, di Infinito.*

*In queste parole echeggiano le sfumature dello scoutismo, ma è proprio grazie ad esso che sono riuscita a rendere tutto ciò in cui credo un'esperienza concreta di vita, e a toccare davvero tanto da vicino la bellezza che circonda le cose.*

*Le certezze che ho maturato sulla fede mi*

*sono costate tanta fatica, forse anche perché, per carattere, ho sempre messo in discussione ogni cosa, non fidandomi a volte di chi ne sapeva alla lunga più di me. Sono stati frequenti i momenti in cui mi facevo mille domande senza trovare alcuna risposta, ma non ho mai lasciato perdere, anche grazie a tutte le persone che mi sono sempre state vicine: la mia famiglia, i miei sacerdoti, gli amici. Il più bello tra i doni è stato tuttavia il comprendere che quel paradiso bellissimo non è al di là delle nuvole come pensavo da piccola ma è la consapevolezza che Dio esiste, che posso fidarmi di Lui, che è bello affidarsi a Lui, e che la sua presenza non è stata circoscritta a qualche breve istante ma si è intrecciata profondamente con ogni aspetto della mia vita...da sempre.*

*Quindi sono qui oggi, davanti a tutti voi, non come chi ha raggiunto un traguardo, ma come chi si mette in spalla uno zaino pieno di queste piccole certezze, di voglia di mettersi in gioco e di partire...avendo scelto Dio come meta della mia vita.*

### GIACOMO

*Caro Gesù, in reparto don Roberto e' solito raccontare la storia di un lontano hyke, durante il quale alla squadriglia fu sbarrata la strada da un torrente.*

*Tutti subito si scoraggiarono, tranne il capo squadriglia che lancio' il proprio guidone simbolo e onore della squadriglia, al di là del torrente; questo gesto sprono' tutti a superare l'ostacolo. Ecco, stasera Signore sono qui per lanciare anch'io il mio guidone verso te, per dirti che ci sono e che credo in Te. In fondo, ho sempre sentito la tua presenza nella mia vita a partire dalla mia famiglia, alle tante persone che qui mi vogliono bene. ma spesso sono stato sordo, muto e cieco. Stasera non voglio fare grandi discorsi, però nel mio piccolo mi impegnerò ad essere un testimone migliore di Te, certo che tu mi sarai sempre accanto.*

## VIVERE NEL REGNO DEI CIELI

**M**i sono spesso posta l'interrogativo: come si vivrà nel regno dei Cieli?

Per quanto riguarda la nostra realtà spirituale dopo la morte corporale, posso solo avere delle vaghe idee, poiché la realtà extra-corporea - evidentemente! - mi è ancora sconosciuta. Posso invece già darmi delle risposte per quanto riguarda l'anticipazione del Regno, che possiamo sperimentare già su questa terra.

Durante l'evoluzione spirituale, dopo l'atto di conversione, prerogativa indispensabile per essere ammessi nel regno di Dio, molto abbiamo già im



parato i requisiti necessari a renderci idonei e a godere di un tale privilegio: dobbiamo fondamentalmente restare sotto la Legge e applicare il comandamento lasciatoci da Gesù: *“Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi”* (Gv 13,34), che riassume tutti gli altri.

Nel Regno dunque non veniamo affrancati dal sottostare alla Legge divina, legge d'amore e di libertà, altrimenti il nostro paradiso terrestre si trasformerebbe molto presto nell' "inferno" che abbiamo tutti quotidianamente sotto agli occhi. Il rispetto della Legge è "condicio sine qua non", per entrare nel Regno e pure per restarvi: ciò significa che la mia libertà non dovrà mai debordare e calpestare i diritti del prossimo; allo stesso tempo però questo garantirà che i miei diritti e i miei spazi vengano a loro volta tutelati dalla Legge stessa.

Prima di entrare nel Regno inoltre è necessario attraversare una fase più o meno dolorosa: la fase di espiazione. Dobbiamo cioè scontare le colpe commesse in passato e i nostri errori, o almeno parte di essi, che, consapevolmente o meno, abbiamo seminato durante il corso della nostra vita. Lo dice San Paolo nella sua lettera ai Galati (6, 7): *“Non vi fate illusioni; non ci si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato.”* Questo significa che, laddove abbiamo seminato male, raccoglieremo anche i frutti di quelle nostre azioni sbagliate.

Ci sia di conforto, in questa fase, sapere che fortunatamente Dio è più pronto al perdono e alla misericordia che al castigo, per cui non dovremo probabilmente espiare numericamente tutte le colpe commesse, una dopo l'altra, quanto piuttosto dimostrare che, nel nostro ravvedimento, abbiamo capito la lezione e non ricadremo più nello stesso errore, o quanto meno che ci proveremo con tutte le nostre forze.

Ci consoli ancora il sapere che dal momento in cui cominciamo a seminare il bene, stiamo già ponendo le premesse per il nostro ingresso nel Regno, anche se in questa fase l'espiazione ci potrà ancora far soffrire. Non demordiamo e manteniamo sempre forte davanti a noi la promessa del Signore: *“Cercate il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in sovrappiù.”* (Luca 12, 29-31),

dove "il resto" si intendono i doni e le grazie di cui fruiremo nel Regno dei Cieli.

Una volta espiate le nostre colpe e provata la nostra idoneità a "vivere in paradiso", si apriranno le sue porte. Ma in realtà cosa succederà? Ecco: saremo inondati dalla grazia e dai doni di Dio, le nostre preghiere verranno accolte (*“Chiedete e riceverete, affinché la vostra gioia sia completa”* - Giovanni 16,24), attorno a noi regnerà la pace (*“Il lupo dimorerà insieme*

*con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leone pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà”* - Isaia 11,6).

Affrettiamoci dunque ad entrare nel riposo del Signore, perché qualunque sia il prezzo che prima dovremo pagare, esso sarà sempre molto inferiore alla gioia e ai doni che ne riceveremo in cambio e che dureranno per l'eternità!

Daniela Cercato

## DALLA PARTE DELLA ZANZARA

«**V**edi ragazza mia, fa caldo, adesso comincia la nostra stagione e tu sei nata da appena sei ore e ti sei già messa nei pasticci e presa una bella paura ma, scusa se te lo dico, te la sei voluta. Lo so, la nostra vita è dura, non bastassero gli uccelli ci si mettono anche gli uomini. Lascia che ti spieghi io che ho più esperienza.

Tu hai voluto cominciare con questa casa, perché ci sono dei bambini e loro hanno il sangue più dolce. D'accordo, ma dove ci sono bambini gli uomini stanno molto più attenti a noi zanzare. Primo: li spalmano di Autan - se non li coprono con una zanzariera - poi vaporizzano il liquido antizanzare, spruzzano lo spray, attaccano le piastrine, in casa accendono gli zampironi e i marchingegni elettrici e, giù in giardino, le torce alla citronella. Come vedi hanno 100 sistemi per combatterci, quindi bisogna stare attenti a non farsi avvelenare, affumicare o fulminare. Bisogna entrare in casa prima che mettano le reti alle finestre e restarci fino a notte. Tutto complicato.

Poi devi imparare a mimetizzarti. Mai posarsi su un muro bianco, ti vedono e trovano altri dieci sistemi per farti fuori. Per esempio quel grassone che abita lì di fronte usa una paletta di plastica, questo ha una bacchetta con l'elastico, quello che ci ha provato con te deve aver usato un calzino o un asciugamano. Lo so che sei giovane e veloce ma, credimi, prima o poi capiterà che sono più svelti loro se non stai attenta.

Metti invece che tu capiti in una casa di anziani, lì è tutto più semplice. Hanno meno voglia di darsi da fare e meno sprint nel manovrare calzini e asciugamani, per giunta sono anche un po' sordi, non ti sentono arrivare. Tutt'al più mi dirai che il loro sangue, pieno di medicinali e di coumadin, non è più tanto genuino e non ha lo stesso sapore. sì, questo te lo accor-



do.

Comunque non aver paura degli uomini: noi siamo un niente, meno di un granello di sesamo, loro sono dei giganti ma, te lo dico io, sono terrorizzati dal nostro ronzare e dai nostri becconi. Adesso poi si sono messi in testa che noi gli portiamo l'Aids.

Sai che cosa ha avuto il coraggio di dire questa mattina il mio "fornitore"? Che lui ha passato la notte in bianco perché io ronzavo e non lo lasciavo dormire. Deve ringraziare il cielo che io ronzo, se non ronzavo lui non mi sentiva e io potevo succhiarmelo vivo con la fame che avevo.

L'ho passata io la notte in bianco con lui. Ogni volta che cercavo di mangiarmelo, tirava certe sventole al buio che pareva un tornado. Per evitarlo mi sono presa di quelle capocciate contro il muro che almeno dieci volte ho rischiato di spiaccicarmi. Menava e bestemiava contro questa brutta razza di bestiacce e si copriva tutto con il lenzuolo dalla testa ai piedi.

Alla fine me ne sono stata ferma e zitta per un po' contro la testata del letto, lui si è sentito sicuro e si è addormentato. Poi, si vede che aveva caldo, ha messo fuori una mano. Allora, quando l'ho sentito ronfare sono

tornata all'attacco, ormai avevo una fame, anzi una sete da vampiro. L'ho beccato giusto in mezzo fra l'indice e il medio. Neanche il tempo di sirringarlo è successo il pandemonio: ha fatto un salto nel letto, ha tirato un urlo e ha mollato un'altra sventola che c'è mancato un pelo che ci lasciassi le penne, anzi le ali. La sventola se l'è presa sua moglie, poi le ha detto anche parole per ch'è non aveva messo lo zampirone e ha cominciato a grattarsi a sangue, gli è venuta fuori una bolla così.

Piuttosto, da qualche anno abbiamo un altro problema: la concorrenza

delle splendide tigri, quelle a righe bianche e nere.

Non che ci portino via il lavoro e le provviste, figurati, di quelle ce n'è in abbondanza, ma loro, vedi, pungono di giorno, fanno un male boia e gli uomini si infuriano e poi se la prendono anche con noi povere innocue zanzare notturne e moltiplicano i sistemi di difesa.

Io, sai, mi metto nei panni degli uomini (anzi proprio ci entro dentro) ma loro, gli uomini, si mettono nei nostri panni?»

Laura Novello

## COME IMPARARE L'ARTE DI VIVERE

**L'**idea che "l'arte di vivere" sia una cosa semplice è relativamente recente. Oggi molti di noi infatti sono convinti che - per essere felici - basti raggiungere il piacere, il potere, la fama e la ricchezza, e che l'unica cosa da imparare non sia tanto l'arte di vivere quanto il modo per ottenere abbastanza successo da acquisire i mezzi economici per vivere bene. Eppure, a conferma del contrario, possiamo constatare che tutte le culture, anche le più antiche, avevano maestri di vita e maestri di pensiero. Questi proclamavano che vivere bene è un'arte che va imparata, che imparare quest'arte richiede fatica, dedizione, comprensione e pazienza, e che costituisce la cosa più importante da apprendere nell'arco della vita.

Oggi, invece, coloro che insegnano agli uomini come vivere - gli psicologi, i sociologi, i politici - dichiarano che imparare a vivere è assai semplice, al punto che basterebbe leggere qualche manualetto della serie "Come fare"!

Che cosa ha causato un cambiamento così sorprendente? Come si è giunti a credere che sia facile imparare l'arte di vivere, e che difficile sia solo guadagnarsi i molti mezzi per vivere bene?

Una delle ragioni che spiegano questo sviluppo va ascritta al fatto che viviamo in una società dominata dalle macchine, nella quale il lavoro artigianale è stato sostituito da quello meccanico. Un tempo produrre una scarpa o un tavolo era un compito



arduo, per imparare il quale occorrevano anni. Oggi chi produce scarpe o tavoli utilizzando delle macchine non compie più un'operazione complessa né ha bisogno di anni di apprendistato.

Lo stesso processo, la possibilità cioè di fare le cose con facilità, si può osservare nel settore dei consumi. Cucinare, guidare un'auto, fotografare: ebbene quasi tutte le attività legate al consumo non richiedono più capacità, né sforzo o concentrazione: basta seguire le semplici "istruzioni per l'uso".

Perché la vita dovrebbe dunque essere un'arte? Perché sobbarcarsi la fatica di imparare quest'arte, quando invece ogni cosa può essere sbrigata facilmente, quando ognuno di noi, schiacciando il pulsante di un televisore, può produrre per incantesimo un intero mondo?

**Se non lo puoi far tu suggeriscilo a qualcun altro.**

*Il modo migliore per aiutare i poveri è quello di lasciarsi coinvolgere e dare un po' del proprio tempo ed un po' di se stessi.*

*Abbiamo assoluto bisogno di giovani pensionati per ritirare e distribuire i mobili donati dai cittadini per i poveri.*

*Il gruppo che lo fa è ancora troppo poco numeroso.*

*Per offrirti telefona ai Magazzini S. Martino e S. Giuseppe, la segreteria telefonica è sempre aperta.*

**041 5353204**

Eppure, vivere non è facile! Lo possiamo constatare ogni giorno. Quali sono i motivi?

L'uomo è dotato di alcune pulsioni istintive per la sopravvivenza tanto del singolo quanto della specie, pulsioni che non può fare a meno di soddisfare. A differenza degli animali, tuttavia, noi non possediamo un corredo istintuale completo che di volta in volta ci indichi come organizzare la nostra vita e che contenga un progetto per l'arte di vivere. Se noi uomini, nelle nostre azioni, possedessimo tale corredo, agiremmo d'istinto e - per fare solo un esempio - non ci uccideremmo a vicenda per questioni di onore, di fama o di ricchezza, ma saremmo solidali tra noi con l'obiettivo della sopravvivenza. In confronto all'animale, possiamo dire che l'uomo viene al mondo "prematamente" ovvero - dal punto di vista psicologico - completa la propria nascita solo molto tempo dopo la nascita vera e propria. Sotto il profilo psichico all'uomo occorre cioè tutta la vita per portare a pieno compimento la propria nascita. Nel corso di questo processo può anche accadergli di perdersi, può cessare di crescere per finire con l'approdare nella "distruttività", nella depressione, nell'incapacità di amare e nell'isolamento.

Se prendiamo dunque in considerazione gli ostacoli e le difficoltà che dobbiamo affrontare nel praticare l'arte di vivere, come possiamo sperare di apprenderla senza un qual-

che insegnamento? E' ormai noto che l'uomo può raggiungere questo obiettivo solo nella misura in cui supera l'odio, l'ignoranza, l'avidità e l'egoismo, e cresce nella propria capacità di amore, solidarietà, razionalità e coraggio.

Non è tuttavia sufficiente conoscere queste mete: l'uomo deve cercare di raggiungerle. Ecco allora l'importanza di scegliere la giusta guida, dalla quale trarre il giusto insegnamento. Da qui l'esortazione a pensare criticamente, a ridestare la propria coscienza, a riconoscere che siamo condizionati da cattivi maestri, camuffati da maestri di vita, molto spesso divenuti famosi e potenti poiché sono riusciti a realizzare le condizioni materiali

che producono il benessere. L'uomo è così diventato una merce, il cui valore è determinato dalla sua vendibilità. Deve funzionare bene; deve essere allegro e soddisfatto solo nei limiti e nei modi in cui ciò è necessario al sistema economico. Ma se così è, se il "buon funzionamento" ha sostituito il nostro realizzarci a livello più profondo, a che scopo - ci potremmo chiedere - sforzarci di imparare l'"arte di vivere"? In questo senso aveva proprio ragione M. Foucault, che sosteneva: "Forse oggi l'obiettivo principale non è di scoprire che cosa siamo, ma piuttosto di rifiutare quello che siamo".

**Adriana Cercato**

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### MOSCA



**C**aro diario, ho finalmente un attimo di tempo per poterti raccontare la mia giornata che è stata veramente emozionante. Sono partita subito dopo aver ascoltato la storia degli ultimi giorni della vita di mia zia alla quale la mamma, prima di morire, mi aveva affidato e con cui ero rimasta fino alla maggiore età. Preparando la valigia con le poche cose di mia proprietà, mi sentivo confusa ed un po' spaventata per il viaggio che avevo deciso di intraprendere. Me ne sono andata senza neppure girarmi a guardare il mondo che, fino a quel momento, mi aveva visto nascere e crescere. Non c'era più nulla che mi legasse a quel posto, i miei parenti erano tutti morti e, a parte alcuni conoscenti, non era rimasto più nessuno al quale fossi veramente affezionata. Avevo deciso di andare nella casa dove la zia era morta da eroe, era stata uccisa, senza nessuna cattiveria, almeno secondo alcune testimonianze di conoscenti presenti al fatto, mentre tentava di raccontare la giornata tipo di una mosca. Ero curiosa di volare fino al luogo dove aveva vissuto lei, che

era stata tanto cara e che mi aveva voluto bene come ad un figlio. Ho viaggiato tutta la notte prendendo vari mezzi di trasporto e, finalmente, sono arrivata in prossimità di una casa con giardino. Ho fatto un rapido giro per capire come fossero i dintorni e poi, mi sono infilata in casa attraverso una finestra aperta. Ero molto stanca, sono giovane e non ho ancora molta resistenza nel volo, per cui, dopo aver trovato un posticino tranquillo, mi sono addormentata di colpo. Mi ha svegliata una voce femminile che diceva: "Accidenti, qui c'è una mosca morta, che schifo". Mi sono alzata in volo al volo, scusa il gioco di parole. Le amiche mi deridevano sempre perché, quando dormivo, mi sdraiavo sul fianco sembrando morta mentre loro rimanevano appoggiate sulle zampe per apparire sempre vigili ma, in realtà, dormivano alla grande. Ho cominciato a volare per trovare un punto nascosto dove poter osservare la vita degli abitanti. La mattina seguente, durante un giro di ricognizione, andai in una stanza dove ritrovai la donna del giorno prima che iniziò a dire. "Vai via o ti ammazzo". Stava preparando da mangiare e questo attirò la mia attenzione perché avevo una fame da .... mosca. Mi appoggiai su di un pezzettino di formaggio che era

stato scartato e che invece era buonissimo e la padrona di casa mi disse: "Brava, resta lì o farai una brutta fine". La amai subito, era come fosse la mamma che non avevo mai conosciuta perché morta subito dopo il parto. La trovavo rassicurante e così volavo dove andava lei.

Mi appoggiavo sui suoi capelli mentre rassettava la casa e, tu non ci crederai, ma si divertiva tanto a giocare con me con un tubo che aspirava tutto quello che toccava. Giocavo a nascondino mentre eravamo in cucina e lei mi rincorreva felice con una paletta in mano. Stavo nel suo studio vicino al computer mentre scriveva assorta perché desideravo imparare il funzionamento di quella strana macchina che le piaceva tanto e lei, appena mi scorgeva, mi scacciava perché la luce del video non mi ferisse gli occhi.

Rimanevo in perfetto silenzio quando leggeva un libro o una rivista per non disturbarla anche se, a volte, forse annoiata dalla lettura, iniziava a giocare con me al famoso gioco: "Vola via rapidamente o muori". Il momento che preferivo era quando la mia amica faceva ginnastica: mi appoggiavo sui suoi piedi, sulla testa o sulla parte del corpo che doveva muovere per aiutarla funzionando da contrappeso e lei iniziava a contorcersi grata per i nuovi movimenti che le suggerivo.

Un giorno pensando di farle una sorpresa gradita l'ho seguita in un ristorante dove si era recata per festeggiare, con alcuni amici, il suo compleanno. Non vista sono salita in macchina con lei e poi, mantenendomi sempre nascosta, ho approfittato della porta del ristorante aperta per entrare. L'ho cercata tra i vari tavoli e quando l'ho trovata le sono andata vicino felice augurandole mille di quei giorni. Era così sorpresa quando mi ha visto che ha detto gioiosamente: "Mi ha trovata anche qui, mi fa impazzire questa mosca". Mi aveva riconosciuta, capisci? Tu non hai idea di quanto sia bello essere amati così tanto. Scusa ma ora ti devo lasciare perché stanno arrivando ospiti per cena e, poiché ormai faccio parte della famiglia, non posso proprio mancare perché si offenderebbero.

**Mariuccia Pinelli**

## TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA CHIESA VENEZIANA

***"Per l'alcol avevo perso gli affetti di mia moglie e dei miei figli"***

**Ho scoperto di contare qualcosa, che altri avevano bisogno di me: da allora tutto è cambiato**

Diciotto anni fa ero un alcolista, al punto che stavo per perdere gli affetti di mia moglie e dei miei figli. Lascio alla vostra immaginazione il mio percorso fino al gior-

no in cui mi sono recato al Sert di Mestre, dove mi sono inserito nei gruppi di terapia per curarmi. Da qui ho iniziato a vivere una nuova vita e con questo spirito sono entrato nella chiesa del mio quartiere.

L'avvicinamento delle persone della comunità parrocchiale, con le loro esperienze, sofferenze, gioie, mi è stato di grande aiuto: con qualche piccolo servizio come

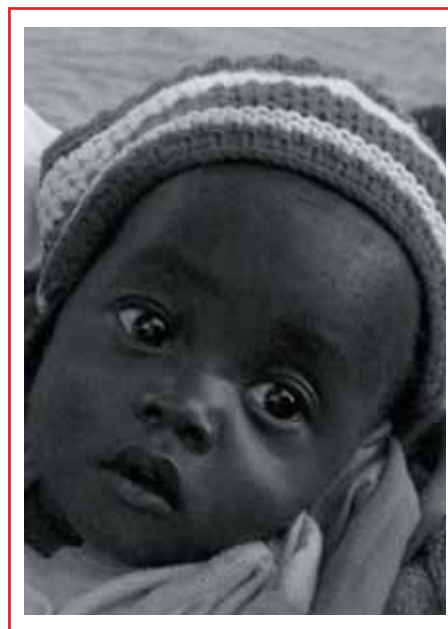
aiutare il parroco nelle messe domenicane e in qualche funerale, mi sono sentito utile. È iniziato così l'inserimento nella comunità: ho sentito sempre di più che gli altri avevano bisogno di me, che contavo qualcosa e che potevo vivere meglio condividendo con altri ciò che ho. La comunità soprattutto mi ha offerto gli spazi per incontrare e aiutare altri che come me volevano e vogliono uscire da questa dipendenza, perché questo continua tutt'oggi con lo stesso entusiasmo.

Il mio impegno attuale è sempre nel servizio, con attenzione particolare per gli anziani e i giovani del patronato, che mi dà molta gioia e soddisfazione. Posso dire che attraverso la mia esperienza nella parrocchia ho ricevuto la forza di camminare e mi sento dentro una grande famiglia, con Gesù sempre presente nei volti che incontro quotidianamente. È la testimonianza di Sandro, attraverso l'esperienza in parrocchia è riuscito a lasciare alle spalle i problemi di alcolismo

## LA VOCE DELL'AFRICA

**L**a loro persona è stata più volte oggetto di minacce. Dai responsabili del loro ordine è giunto invito a rientro. I due padri comboniani italiani, raggiunti telefonicamente da un giornalista hanno detto, hanno gridato il dolore, la sofferenza, la disperazione, lo strazio della gente del Darfur. Da tempo questa zona del Sudan è in balia di un conflitto etnico di inaudita violenza: bande numerosissime di nomadi armati fino ai denti massacrano, stuprano, uccidono per impossessarsi di territori su cui far pascolare il proprio bestiame, ma non solo e non solo per questo. Ad oggi quattrocentocinquantaquemila i morti. Quattro milioni i profughi che come marea impazzita cercano scampo difesi da pochi e mal armati soldati dell'Unione Africana. La provvisorietà è l'unica realtà conosciuta, vissuta dai profughi tra fame, malattie e non lavoro. Questo hanno detto i due padri comboniani che con i profughi e per i profughi vivono e si impegnano oltre ogni dire senza demordere davanti a pericoli e minacce. Gli aiuti inviati quasi mai arrivano a chi sono destinati perché rubati, spariti, rivenduti a caro prezzo a chi può permettersi di acquistarli. Anche le medicine acquistate da questi disperati sono troppo spesso prive di qualsiasi effetto terapeutico. Solo il denaro contante consente ai due religiosi di garantire cibo e farmaci anche se in quantità limitatissima visto il numero dei profughi e la loro disperata condizione. Che la voce disperata, affamata, ammalata, terrorizzata di quest'Africa non abbia raggiunto l'alto, ricco, affollato palazzo dell'O.N.U.? L'ha raggiunta, l'ha raggiunta, ma... l'O.N.U. non può intervenire: sarebbe accusato di guerra religiosa.

Di fronte a grida di sofferenza così alte e strazianti l'O.N.U. non può non deve ignorare regole consolidate su cui si basa la sua stessa esistenza. Di fronte a tale sfrontata vergognosa sordità viene meno la sua ragione d'essere. Viene meno quanto giustifica il pagamento delle migliaia di ricchi stipendi di quanti in (non per) questa organizza-



zione lavorano.

Quanto interesse, quanto denaro stanziato, quanta solerzia invece, da parte delle grandi potenze per il Medio Orien-

## LA CHIESA DEL CIMTERO

**A chi domanda a che punto sono con la chiesa del cimitero, rispondo di chiederlo all'assessore Sandro Simionato o al presidente della Vesta dott. Pozzini! Due anni fa credevo che fossimo ad un passo dall'inizio, ora non so proprio cosa rispondere!**

te! E la possibile, anzi, più che provabile accusa di guerra religiosa? Chi se... di fronte al petrolio non ci sono orecchie, non c'è tempo, non ci sono stanziamenti, non ci sono piccoli, poveri, miserabili potenti che intendano ascoltare. Quando non c'è contropartita (metticaso il petrolio), quando gli Stati Uniti non sono coinvolti in un conflitto assieme agli altri grandi stati europei... l'interesse cade. Entrambi sono grida di sofferenza, ma ancora una volta, come da secoli avviene la voce dell'Africa è destinata ad essere ascoltata solo dai pochi che vogliono udirla.

*Luciana Mazzer Marelli*

## DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDI'

**N**ei mercatini dell'antiquariato in genere si trovano robe vecchie, chincaglierie ed avanzi di soffitte. Tutti sanno che in suddetti mercatini riornali non puoi trovare granché di meglio, la sorpresa semmai arriva dall'esposizione di certo vecchiume, ormai dimenticato e che ricompare facendoti commiserare i vecchi tempi in cui imperava la miseria. Qualche giorno fa ebbi la stessa sensazione, ma in un luogo tanto diverso inusitato per espressioni ormai fortunatamente dimenticate da decenni. Avevo dato l'ultimo saluto e benedetto la fossa in cui avrebbe riposato per una decina di anni il corpo di una giovane donna, brillante ed intelligente in vita, quando mi accorsi che due persone di mezza età salutarono il feretro alzando al cielo il pugno chiuso. Non so se sia stata maggiore nei parenti la sorpresa o la commiserazione.

### MARTEDI'

**C**apisco sempre di più che nonostante i miei ottant'anni e l'illusione di essere ormai un uomo navigato nella vita, d'essere rimasto ingenuo e sprovveduto di fronte al mondo della politica e degli affari. Da circa sette o otto mesi sbandiero a destra e a sinistra, ma soprattutto sulla stampa cittadina, il sogno e il progetto del Samaritano. Ero felicemente sorpreso e lusingato che ben due "cordate" mi avessero offerto gratuitamente il terreno. Poi, pian piano, ogni giorno di più vado scorgendo intrighi, ricatti, mezze ed intere bugie, interessi di ogni genere diretti e trasversali, ed io mi ritrovo come un povero ragno che più si dimena e più si avviluppa in queste ragnatele perverse ed interessate, tanto che mi domando ogni giorno di più quale sarà la mia fine, io vago di creta fragile tra tante otri d'acciaio.



sesso del casottino degli attrezzi, sua moglie e la signora Amedola quando esco dal don Vecchi hanno già bagnato i fiori e scopate le foglie.

E' proprio vero morto un papa se ne fa un altro, credo che non debba preoccuparmi per chi prenderà il mio posto!.

#### VENERDI'

**E'** la seconda primavera che trascorro al don Vecchi, e finalmente non solo mi accorgo del fascino della bella stagione, ma finalmente posso godere dello spettacolo sempre nuovo che la natura ci offre con tanta generosità.

Quando ero a Carpendo la primavera mi sorrideva dal piccolo giardinetto davanti alla canonica e dai vasi sul davanzale, ma rimaneva imperante il grigio plumbeo dell'asfalto di via S. Donà, di via Manzoni e dei cortili del patronato.

Ora invece la natura mi abbraccia tutto, mi sorride, mi accarezza e come una donna dolce e vezzosa cambia vestito perché ogni giorno.

Il grande prato su cui si affaccia il mio terrazzino fino l'altro ieri vestiva un azzurro intenso, ora invece un giallo oro pacato e gli alberi sono tinti di tutte le sfumature di verde esistente nella tavolozza, ora il Signore non parla solamente al cuore e alla ragione, ma esprime il suo amore attraverso la poesia e la bellezza sovrana.

#### SABATO

**S** spesso la gente accomuna i vecchi ai bambini e non ne ha tutti i torti! La ricerca di attenzioni, il bisogno istintivo di affetto, l'avidità nel prendere per se e per i figli e i nipoti, quasi fossero alla fame, sono atteggiamenti ben presenti.

In un ambiente, come il don Vecchi, in cui vivono quasi esclusivamente anziani, queste debolezze si notano ancora di più.

Sto divertendomi portando ogni giorno al tavolo della cortesia quattro cinque chilogrammi di cioccolatini regalatici da un catering che fornisce una compagnia aerea europea.

I cioccolatini sono un po' passati, infatti il cacao tende a diventare bianchiccio comunque sono ancora buoni.

E mi sto divertendo nel constatare che la regola del "tre d'amore" è abbondantemente sorpassata; o sono tutti i residenti strainnamorati, o c'è un recupero per i tempi tristi della fanciullezza in cui non si potevano permettere leccornie di sorta.

#### DOMENICA

**S**ono tornato al mio paese natio, un nipote che ho sposato tre anni fa ha tanto insistito che andassi a vedere la sua nuova casa.

Approfittai del pomeriggio domenicale per fare una capatina "a casa". In verità è venuto un mio fratello a prelevarmi e a riportarmi; è evidente che un consiglio

di famiglia ha reputato che non era consigliabile fidarsi della mia guida che essi reputano spericolata. Ho avuto modo di rivedere le strade che percorrevo quando, bambino, andavo a rispondere messa nelle frazioni.

Tutto cambiato! Ho capito per prima cosa che il mondo della mia infanzia ormai non c'è più, per cui mi debbo accontentare di sognarlo! La serata è stata bellissima, una villettina con giardino, un arredo moderno, un fratello e mia cognata, anelli di congiunzione con la mia vecchia famiglia, i quattro nipoti laureati le loro mogli.

Mio fratello brontola sempre, però penso che l'altra sera sia stato felice di vedere dove erano andati a finire i suoi sudori ed io altrettanto felice di vedere dove erano andati quelli di mio padre!

## TESTIMONIANZA DI FEDE GIOVANE

*I nostri ragazzi non sono tutti bulli e fumatori di spinelli ma ce ne sono di veramente splendidi.*

**N**el 1999 è morta di leucemia una meravigliosa ragazza che abitava in un piccolo paese vicino a Mestre.

Il 20 marzo scorso in oratorio è stata scoperta una targa-dedica del salone ad Angela, che lì aveva trascorso tante ore felici. Ecco una delle preghiere scritte da lei che, il Parroco ha voluto leggere:

“ O Signore, la malattia ha bussato! alla porta della mia Vita, mi ha sradicato dal mio lavoro e mi ha trapiantato in un “altro mondo” il mondo dei malati! Una realtà difficile da: accettare eppure, Signore, ti ringrazio per questa malattia: mi ha fatto toccare con mano

la fragilità e la precarietà della vita! Ora guardo tutto con occhi diversi: quello che ho e che sono non mi appartiene, è un tuo-dono. Ho scoperto che cosa vuol dire “dipendere”, aver bisogno di tutto e di tutti,

non poter far nulla ,da sola. Ho provato la solitudine, l'angoscia, la disperazione ma anche l'affetto, l'amore l'amicizia di tante persone.

Signore; anche se mi è difficile,! ti dico: Sia fatta la tua volontà!

Ti offro le mie sofferenze e le unisco a quelle di Cristo!

Ti prego: benedici tutte le persone che mi assistono!

e tutti quelli che soffrono con me. E, se vuoi, dona la guarigione a me e agli altri.”

#### MERCOLEDI'

**H**o un nipote, che ha lasciato un buon posto in banca con una lusinghiera prospettiva di carriera, per optare per la Banca etica; organismo certamente ricco di ideali, ma fragile da un punto di vista finanziario. Questo nipote è venuto a visitarmi per propormi un mutuo agevolato.

Questo ragazzo che sogna non meno del vecchio zio, saputo del mio progetto e della mancanza di risorse mi ha fatto la proposta di finanziamento da parte della sua banca che evita di operare con chi commercia in armi, o traffica col denaro della camorra o non condivide gli ideali altamente umanitari che essa persegue.

“Zio cosa ti servirebbe?” - “Almeno due miliardi delle vecchie lire, che vada bene!”. Trafficò per un bel po' con il suo portatile e poi con dire degno di miglior causa mi disse che l'operazione mi sarebbe costata un miliardo e mezzo di interessi!

Credo che, almeno per curiosità, consulterò anche qualche altra banca anche se ha un po' meno ideali!

#### GIOVEDI'

**E'** morto Mario, il nostro coinquilino che da mane a sera trafficava con gli alberi, i fiori e il prato.

I primi giorni confesso che mi è mancato molto, mi sembrava che il don Vecchi non fosse più lo stesso e mi prese quasi l'angoscia che il parco sarebbe diventato selvaggio e disordinato come l'orto trascurato di Renzo Tramaglino, il personaggio manzoniano dei Promessi Sposi.

A dire il vero, in una delle mie tante predichette che, battono perfino troppo di frequente il tasto del servizio, dell'impegno e della condivisione, feci la domanda retorica di chi avrebbe occupato il suo posto?

La predica non andò a vuoto come mi capita troppo spesso.

Severino ha preso immediatamente pos-

## CONDIVISIONE

Una nuova opportunità per i nostri assistiti.  
Un sogno che sta diventando realtà



**O**biiettivo dell'A.V.A.P.O. è garantire l'assistenza ai malati di tumore affinché possano concludere la propria esistenza all'interno della propria abitazione. Questo, però non sempre è possibile: spesso, ad esempio, i nuclei familiari sono costituiti da due coniugi, talvolta entrambi anziani, che non riescono a farsi carico dell'assistenza del coniuge malato oppure ci sono molte persone sole che non possono ricorrere all'aiuto di una collaboratrice familiare o badante per poter essere assistite.

È stato proprio pensando a queste persone e situazioni che mi sono rivolta al direttore del nostro giornale, don Armando, conoscendo la sua sensibilità verso i sofferenti e coloro che si trovano a vivere in condizioni di disagio sociale. In particolare, gli avevo presentato una mia idea, ossia costituire all'interno della residenza don Vecchi, alcuni nuclei abitativi contigui e comunicanti tra loro, da riservare a persone affette da patologia tumorale che avrebbero potuto essere assistite, da un punto di vista sanitario, dagli operatori del servizio O.D.O., e in contemporanea, studiare un progetto per inserire una assistente familiare che potesse erogare tutte le cure di cui tali malati necessitano. Si sarebbe potuto in tal modo superare le difficoltà legate all'aspetto economico, e consentire a queste persone di vivere in un ambiente che, pur non essendo la casa d'origine, poteva avere caratteristiche simili. Don Armando, cogliendo il senso della mia richiesta, mi ha ricontattata poco tempo dopo per illustrarmi un suo progetto che si collega alla apertura del nuovo ospedale di Mestre e che avrebbe costituito un ampliamento per quanto riguarda l'offerta dei servizi del già esistente "Il Samaritano", che si trova nei pressi dell'attuale Ospedale Umberto I e nei cui locali trovano ospitalità con modica cifra, i familiari dei pazienti ricoverati, che

giungono a Mestre da fuori zona. Aveva già dato incarico ad un architetto di progettare in un terreno messo a disposizione da un privato, molto vicino al nuovo ospedale, una struttura polivalente che potesse accorpate, in spazi ben definiti, locali in cui ospitare pazienti sottoposti a cure in regime di day-hospital e parenti di ricoverati residenti fuori dal territorio mestrino, locali da assegnare a ragazze-madri in situazioni di momentanea difficoltà, e a malati oncologici che per le motivazioni sopra citate, sono impossibilitati pur desiderandolo, a vivere il periodo della malattia all'interno della propria casa. Alla fine di novembre, sono stata invitata ad un incontro con il progettista per illustrare la mia idea. Accanto alla riconoscenza per la fiducia che don Armando stava dimostrando nei miei confronti e nell'attività svolta dall'A.V.A.P.O., sono rimasta spaventata per l'enormità di spesa che la realizzazione di un tale intervento prevede, ma anche stupefatta perché avevo l'impressione di vivere in un sogno. Non vi nascondo che nel pensare a quest'opera dal grandissimo valore sociale, ma anche dal forte impegno che avrebbe richiesto a tutti coloro che caldeggiavano la sua realizzazione, ho avvertito un senso di smarrimento. Però guardando don Armando, seduto di fronte a me, questo grande uomo che ha saputo bussare a tante porte ottenendo tante risposte positive, pur sentendomi piccolissima, mi sono sentita fiduciosa. Se la strada imboccata è quella giusta, sicuramente le risposte positive non si faranno attendere. E' con questo spirito che guardo al nuovo anno appena iniziato e al proseguimento di un'attività che tiene sempre ben presente il suo obiettivo: sostenere il malato affinché non debba mai avvertire il senso di abbandono ed isolamento e possa vivere con dignità ogni istante della sua esistenza sentendosi amato e sapendo di poter con-

tare sulla solidarietà di tanti suoi simili pronti ad aiutarlo.

GRAZIE DON ARMANDO !

Stefania Bullo

Presidente associazione A.V.A.P.O.

## IMPARARE A VIVERE SAGGIAMENTE

### Un caffè con un amico

**U**n professore di filosofia, davanti alla sua classe, senza dire una parola, prende un barattolo di vetro, grande e vuoto e procede a riempirlo con delle palle da golf. Dopo chiede agli studenti se il barattolo è pieno.

Gli studenti sono d'accordo e dicono di sì. Allora il professore prende una scatola di palline di vetro e le versa nello stesso barattolo. (Le palline di vetro riempiono gli spazi vuoti tra le palle da golf. Il professore chiede di nuovo agli studenti se il barattolo è pieno e loro rispondono di sì. Il professore prende una scatola di sabbia e la versa dentro il barattolo. Ovviamente la sabbia riempie tutti gli spazi vuoti ed il professore chiede ancora se il barattolo è pieno. Anche questa volta gli studenti rispondono un sì unanime.

Il professore velocemente aggiunge una tazzina di caffè al contenuto del barattolo e riempie gli spazi lasciati vuoti alla sabbia.

Gli studenti si mettono a ridere.

Quando la risata finisce il professore dice: "Voglio che vi rendiate conto che questo barattolo rappresenta la vita.

Le palle da golf sono le cose importanti come la famiglia, i figli, la salute, gli amici, l'amore; tutte cose che vi appassionano. Sono cose che, se anche perdesimo tutto e ci restassero solo quelle, le

**C**iò che soprattutto dà un'attrattiva al pensiero degli uomini è l'inquietudine.

Un animo che non è ansioso m'irrita o m'annoia.

Anatole France

nostre vite sarebbero ancora piene. Le palline di vetro sono le altre cose che ci importano, come il lavoro, la casa, la macchina ecc. La sabbia è tutto il resto: le piccole cose. Se prima di tutto mettessimo nel barattolo la sabbia, non ci sarebbe posto per le palline di vetro ne per le palline da golf. La stessa cosa succede nella vita. Se utilizziamo tutto il nostro tempo ed energia nelle piccole cose non avremo mai spazio per le cose realmente importanti. Fai attenzione alle cose che sono cruciali per la tua felicità: ascolta la tua coscienza, pensa alla tua anima gioca con i tuoi figli, prenditi il tempo per andare a cena col tuo partner. Pratica il tuo sport od hobby

preferito. Ci sarà sempre tempo per pulire la casa, riordinare i libri, fare qualche piccola riparazione... Occupati prima delle palline da golf, cioè delle cose che realmente ti importano. Stabilisci le tue priorità....il resto è solo sabbia". A questo punto uno studente alza la mano e chiede che cosa rappresenta il caffè. Il professore sorride e dice: "Sono contento che tu mi faccia questa domanda. La lezione è solo per dimostrare che non importa quanto occupata possa sembrare la tua vita....c'è sempre posto per una tazzina di caffè con un amico!"

Nicoletta

## CI SONO UOMINI CHE DIO POSSIEDE E LA CHIESA NON POSSIEDE

I non credenti che meritano rispetto ed ammirazione da parte di tutti

Le invio una coraggiosa testimonianza che Girolamo fece avere ai suoi amici, nell'agosto dello scorso anno, quando ebbe la certezza che si avvicinava la fine prematura della sua vita, avvenuta a dicembre dopo un'impari lotta contro una lunga e terribile malattia. È la testimonianza di un uomo profondamente buono e generoso, intelligente e modesto, che non ha mai cercato onori, che non ha fatto mai pesare la sua vasta cultura. Pur dichiarandosi non credente, ha vissuto sino alla fine l'intera vita nel rispetto dell'etica cristiana. «Amo la vita nella sua pienezza, amo i miei simili, partecipo ai loro problemi, ai loro drammi, alle loro gioie. Oggi viviamo un periodo storico drammatico nel quale si nega ogni diritto alla libertà, si attenta alla biosfera, si mette in forse la sopravvivenza dello stesso

genere umano. Io rimango ottimista e ritengo che l'uomo, alla fine, prevarrà sulle forze della distruzione. Avremo un mondo più umano, dal quale sarà bandito l'odio; un mondo in cui ciascuno sarà libero, e in cui la libertà del singolo sarà la garanzia della libertà di tutti.

Io spero di continuare a percorrere insieme a voi quella parte della vita che la natura mi riserva. Spero che l'idea della possibilità che il bene cacci via il male conquisti sempre più persone. E che insieme, noi e tutti gli altri, possiamo fare qualcosa. Non ho paura di morire, mi dispiace solo lasciare il campo delle battaglie per gli ideali in cui credo. E, ovviamente, mi dispiace lasciare gli affetti a me prossimi di familiari, amici, conoscenti, colleghi. Un caro saluto.

Girolamo».

## NOTIZIE DI CASA NOSTRA

### SERGIO BALDISSERA

Sergio Baldissera e la moglie Ida si erano preparati con grande entusiasmo alla celebrazione dei 65 anni di matrimonio che era prevista per domenica 15 aprile alle ore 11,15, con la presenza di don Armando, per poi pranzare con i residenti del Centro al Seniorerestaurant.

Se non che nella prima mattinata della vigilia un improvviso ed imprevisto malore costrinse i suoi cari a farlo ricoverare all'Umberto 1°, privo di conoscenza, per terminare i suoi giorni su questa terra mercoledì 18 aprile alle ore 4,40.

Il signor Sergio che era nato a Ceggia il 9 aprile 1920, aveva sposato Ida Zecchin,

con cui ha vissuto la sua lunga vita e con cui abitava da qualche anno al Centro don Vecchi, felice e sereno.

Sergio era un uomo piacevole, cordiale, rispettoso di tutti e amante della natura. Si era affezionato a don Armando e faceva di tutto per accontentarlo, partecipava regolarmente alle sacre funzioni e viveva in pace con tutti. Per la fausta ricorrenza dei 65 anni di matrimonio, aveva confidato di non voler feste, dando a don Armando mille euro per il Samaritano, volendo vivere con i suoi familiari e gli amici residenti al Centro questo giorno tanto sognato, in serena e semplice compagnia. Purtroppo le cose sono andate diversa-

Dal lavoro nero  
Dal lavoro minorile  
Dal lavoro non ricompensato  
Dal lavoro umiliante  
Dal lavoro sfruttato  
Dal lavoro sottopagato  
Dal lavoro disonesto  
Dal lavoro che non riesco a trovare

*Liberaci o Signore*

Dalla disoccupazione  
Dalla cassaintegrazione  
Dal datore di lavoro che sfrutta  
Dal datore di lavoro che umilia  
Dal datore di lavoro che licenzia

*Allontanaci o Signore*

Del lavoro che ci realizza  
Del lavoro che ci coinvolge  
Del lavoro che ci soddisfa  
Del lavoro che ci promuove  
Del lavoro che abbiamo potuto scegliere di fare  
Del lavoro che economicamente ci appaga

*Ti ringraziamo o Signore*

E arrivati alla pensione  
*Dona a noi la pace*

mente e don Armando ha celebrato il suo ritorno a Dio nella chiesa di S. Pietro Orseolo sabato 21 aprile alle ore 10. Don Armando ha invitato i presenti ad inchinarsi alla volontà del Signore che vuole sempre il nostro vero bene e a pregare perché Sergio abbia pace e gaudio nel cielo di Dio e la moglie Ida continui il suo cammino con noi confortata e sostenuta dall'affetto degli amici del don Vecchi.

### RITIRO DELL'UNITALSI AL DON VECCHI

La sezione dell'Unitalsi aziendale di Mestre-Venezia, domenica 22 aprile ha tenuto un ritiro spirituale presso il Centro don Vecchi in preparazione ai prossimi pellegrinaggi.

Il gruppo di una sessantina di partecipanti ha pranzato poi con i residenti del Centro

don Vecchi al Seniorerestaurant.

### PER IL SAMARITANO

Il gruppo di lavoro artistico, che lavora all'interno del Centro don Vecchi, ha destinato 600 euro del ricavato dei vari mercatini aperti durante il tempo di Pasqua a favore della erigenda struttura di accoglienza.

La signora Betty ha offerto 500 euro a favore del Samaritano al fine di onorare la memoria di suo padre Mario che ci ha lasciati poco tempo fa.

Una signora del don Vecchi, in occasione del compimento di 90 anni di vita ha offerto 100 euro, sempre a favore di questa benefica iniziativa di accoglienza per i familiari dei degenti del nuovo ospedale.

La signora Jorsa Katalin ha offerto sempre per lo stesso scopo 50 euro.

### FAUSTO LUNARDI

Sabato 21 aprile è stato chiesto a don Armando di celebrare la funzione di commiato cristiano per il concittadino Fausto Lunardi.

Il fratello, che ha terminato la sua vita terrena giovedì 19 aprile nella sua dimora di via Catalani 11, era nato a Venezia il 23 maggio 1937.

Don Armando che ha conosciuto questo fratello durante il tempo che è stato parroco a Carpenedo e che aveva in parrocchia la sua sorella, ha celebrato il Santo sacrificio per la salvezza e la pace eterna di questo figlio di Dio, che ha portato la sua croce e che ora è ritornato al Padre. Don Armando ha espresso i sentimenti del suo cordoglio alla sorella e ai congiunti di Fausto ed ha invitato tutti alla preghiera di suffragio per la pace eterna della sua anima.

### LA PRIMA MESSA ALL'APERTO IL GIORNO DI PASQUA

Per il giorno di Pasqua don Armando ha celebrato all'aperto sul cosiddetto "altare della Patria".

Il cielo era cupo e per tutta la durata della messa minacciava di piovere, mentre soffiava un vento freddo di bora.

Per l'ottava di Pasqua invece il cielo era sereno e la gente ha affollato l'ampio spiazzo di fronte all'altare e si è collocata pure tra le tombe.

Ci si augura che fino a ottobre, tempo permettendo, si possa celebrare all'aperto ogni domenica.

### "LETTERE SULL'AMORE"

E' uscito pochi giorni fa un volumetto scritto da don Sandro Vigani, direttore di Gente Veneta e parroco della comunità cristiana di Trivignano, volume edito dal CID.

Il volume consiste in una serie di riflessioni fatte da questo sacerdote per la rubrica "Il Dio del mattino" trasmessa da G.V. radio, l'emittente della diocesi, pure

diretta da don Sandro.

Le brevi e profonde riflessioni mettono in luce i vari aspetti dell'amore inteso in maniera veramente cristiana.

L'autore ha dettato la soluzione letteraria del dialogo con una ipotetica ascoltatrice dell'emittente diocesana e, rifacendosi al Vangelo, incornicia le varie tessere di cui si compone questo valore essenziale della vita.

Il testo si presenta come una serie di meditazioni su cui riflettere piuttosto che uno scritto da leggere tutto di un fiato.

Il testo, del costo di 8 euro, si trova presso la redazione del settimanale diocesano e nella libreria S. Michele, in via Poerio a Mestre.

### MARIO BERTOLIN

I figli del caro concittadino Mario Bertolin hanno ottenuto il permesso dal parroco di Carpenedo, don Danilo Barlese, che fosse don Armando, il vecchio parroco di Carpenedo, a dare l'ultimo saluto al loro padre venerdì 20 aprile nell'arcipretale chiesa dei Santi Gervasio e Protasio.

Don Armando, che ha sempre avuto un rapporto di stima e di caldo affetto per questa cara famiglia, che ha pure celebrato il commiato della moglie di Mario, ha di buon grado accettato l'invito e presieduto alla liturgia del commiato religioso.

Mario Bertolin era nato a Dolo il 31 ottobre 1916 aveva sposato Loretta Collini da cui era rimasto vedovo 13 anni fa e dalle cui nozze ebbe tre figlie e un figlio.

Il fratello che ci ha lasciato i guadagnò la vita facendo il rappresentante di medicinali, uomo sereno, incline alla battuta di spirito e al raccontare "l'ultima barzelletta" di cui ne aveva un repertorio pressochè infinito, amò la sua famiglia, mantenne la fede insegnata dai genitori e praticò la chiesa, partecipando alla vita della comunità cristiana.

Purtroppo l'età smorzò pian piano la sua esplodente vitalità, lo ridusse in carrozzina, portandolo, seppur per motivi contingenti e provvisori, al Centro Nazaret per terminare i suoi giorni all'Umberto I° il giorno 17 aprile del corrente anno.

Don Armando, nell'omelia, ha sottolineato il fatto che è indice di saggezza accettare la volontà del Signore ed ha invitato tutti a raccogliere il lato migliore delle testimonianze di questo fratello, che finalmente ha messo piede nella terra promessa per ricongiungersi ai suoi cari in cielo.

### LA SIEPE DI OLEANDRI

Giorni fa si è abbellito il nuovo sentiero che costeggia il don Vecchi, congiungendo via dei 300 campi a viale don Sturzo con una multicolore siepe di oleandri.

Il don Vecchi, pian piano, sta avendo una cornice di verde e di fiori che impreziosiscono ulteriormente questa bella strut-

tura.

### MARIA TEMPORIN

Mercoledì 18 aprile don Armando ha celebrato il funerale di Maria Temporin, che era nata a Mira il 2 maggio 1931, aveva sposato Dino Fagotto, da cui era rimasta vedova a soli 26 anni di età e da cui ebbe il figlio Attilio, attualmente funzionario presso l'Associazione Artigiani.

La signora Maria nonostante la sua giovane età, si rimboccò le maniche e lavorando duramente ha cresciuto il figlio portandolo alla laurea. Donna religiosa stimava profondamente don Armando, per cui il figlio volle fosse proprio lui a celebrare il funerale e a dare l'ultimo saluto caro ed affettuoso a sua madre. Don Armando ha affidato alla paternità di Dio questa nostra cara sorella invitando tutti a raccogliergli la testimonianza e a pregare per il bene della sua anima.

### ALESSANDRINA NALESSO

Sabato 21 aprile ha ricevuto l'ultimo saluto nella chiesa di S. Pietro Orseolo la signora Alessandrina Nalesso, che era nata a Venezia il 7 aprile 1919.

La cara sorella, che ci ha lasciati, aveva sposato Attilio Pelizzari di cui era rimasta vedova e da cui ebbe le figlie Giorgia e Gabriella.

Alessandrina, che tutti chiamavano Maria, ha trascorso l'ultimo tempo della sua vita al Centro don Vecchi, amata e stimata da tutti, per il suo carattere dolce e sereno, il suo stile di vita cordiale ed affettuoso. Ricoverata al Policlinico, nonostante le cure dei sanitari, il male ebbe la meglio ed ella è tornata dal quel Signore da cui era venuta.

IL MALE  
DEL SECOLO  
L'ansia, di per sè,  
non è bella,  
se non vi si scorge  
l'energia  
capace  
di padroneggiarla.  
Soeren Kierkegaard  
1813-1855